

Domenica 7 aprile 2021, Milano Valdese Pasqua

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo e del pastore Italo Pons

Apocalisse 1, 9-18 (Il Figlio dell'uomo appare in visione a Giovanni)

9 Io, Giovanni, vostro fratello e vostro compagno nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù, ero nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. **10** Fui rapito dallo Spirito nel giorno del Signore, e udii dietro a me una voce potente come il suono di una tromba che diceva: **11** «Quello che vedi scrivilo in un libro e mandalo alle sette chiese: a Efeso, a Smirne, a Pergamo, a Tiatiri, a Sardi, a Filadelfia e a Laodicea». **12** Io mi voltai per vedere chi mi stava parlando. Come mi fui voltato, vidi sette candelabri d'oro **13** e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un figlio d'uomo, vestito con una veste lunga fino ai piedi e cinto di una cintura d'oro all'altezza del petto. **14** Il suo capo e i suoi capelli erano bianchi come lana candida, come neve; i suoi occhi erano come fiamma di fuoco; **15** i suoi piedi erano simili a bronzo incandescente, arroventato in una fornace, e la sua voce era come il fragore di grandi acque. **16** Nella sua mano destra teneva sette stelle; dalla sua bocca usciva una spada a due tagli, affilata, e il suo volto era come il sole quando risplende in tutta la sua forza. **17** Quando lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli pose la sua mano destra su di me, dicendo: «Non temere, io sono il primo e l'ultimo, **18** e il vivente. Ero morto, ma ecco sono vivo per i secoli dei secoli, e tengo le chiavi della morte e dell'Ades.

1^ parte (Pastore Pons)

Cara Comunità,

Quel giorno, anzi quella domenica, ero senza una comunità con cui celebrare il mattino della resurrezione di Cristo. Avete mai fatto l'esperienza di essere privato di una comunità? Ero nell'isola dove ero stato deportato attorno agli anni 90-95 dell'Imperatore Domiziano. Noi cristiani non potevamo chiamarlo *dominus et deus*. Ci ribellammo e cademmo in disgrazia. In quella domenica mattina, giorno di Pasqua, pensavo ai cristiani avvertendo dentro di me una sorta di arsura soffocante per non poter condividere la comunione con i fratelli e le sorelle delle nostre chiese.

Era un senso molto forte di privazione fisica e morale, quasi indescrivibile, che tuttavia cercava una conferma per la scelta radicale di non accettare alcun compromesso con l'idolatria, né con un sistema che cercasse di uniformare l'umanità sotto il dominio di potenze mondane, in una realtà satura di reliquie venerate dai più, malgrado Cristo.

Molto è stato scritto sulla mia identità, ma vorrei essere ricordato come uno di voi, come Giovanni di Patmos, un radicale, una testa calda, un ostinato, questo sì. Ma proseguiamo: quella lontana domenica vissi un'esperienza di estasi nella quale il Signore Gesù mi fece sentire la sua presenza e confermò la sua vittoria sulle forze del male e su tutte le pretese imperiali di sottometterci. Ricevetti l'incarico, in quella visione che ho

descritto nel mio greco non sempre grammaticalmente corretto, l'incarico di scrivere alle sette chiese dell'Asia.

Una visione. Voi forse non sapete cosa sono le visioni. Ma nel nostro mondo religioso e culturale le visioni sono state sempre possibili. Ne è un esempio lo stesso apostolo Pietro che proprio in una visione ricevette l'imposizione di non distinguere tra animali puri e impuri. No, non mancano a noi le visioni e non mancano i messaggeri di Dio, gli angeli, che sono peraltro molto presenti nel mio scritto,

Voglio ancora ricordarvi che non mi manca la conoscenza delle Scritture antiche, dalle quali ho attinto per completare la visione. Le ho rilette alla luce di Gesù Cristo, della cui resurrezione mi feci carico di ragionare e parlare nella mia prigionia nell'isola. Per questo, tuttavia, non era sufficiente la memoria dei testi biblici, perché questi non bastavano per esprimere la gloria e la signoria di Cristo. Fu un compito davvero arduo.

Davanti alle visioni ho anche sperimentato molti timori: per questo nel testo troverete delle parti nelle quali affermo la grande tenerezza del Vivente. Vi domanderete come ho potuto dire così tanto sulla resurrezione e descriverla con una forza paragonabile alla deflagrazione di un vulcano.

Non dovete pensare che la resurrezione sia una specie di balsamo che lenisca le mie pene di prigioniero. La resurrezione è un grande atto di Dio, di una tale portata che contiene qualche cosa di terrificante. Vi voglio ricordare come Marco, l'evangelista, aveva concluso la prima edizione del suo Evangelo: le donne uscirono dal sepolcro prese da tremore e stupore, e non dissero nulla perché avevano paura.

Ebbene sì, la resurrezione turba e incute timore. E' qualcosa di così forte e singolare che non può non incutere timore, e la ragione principale è la seguente: In questo atto di Dio la storia è mutata. Tutto ciò che è falsificazione della verità è ora condannato e non potrà più avere potere sull'uomo. La verità riporta la sua vittoria. Tutte le molteplici, quanto varie realtà, che sono conosciute come ingiustizie, soprusi, cattiveria, orgoglio, e che a loro volta generano l'oppressione dei popoli, ebbene queste potenze sono vinte perché Gesù è amore e ha dato la sua vita per questo. La verità ultima è che, resuscitando Gesù Cristo, Dio riprende la parola, manifesta nuovamente la sua autorità e il suo potere sulla creazione.

Nella morte di Gesù gli uomini hanno agito contro un innocente. Dio aveva sperato che riconoscessero Suo figlio, che non arrivassero alle conseguenze estreme della loro crudeltà e dell'incoscienza. Ma le cose non andarono così.

La chiesa, dopo lo smarrimento iniziale, ha compreso che la risposta andava trovata nei canti di un servo, il Servo sofferente, del quale il profeta Isaia aveva conservato la testimonianza. La morte di Gesù era avvenuta secondo le scritture, Gesù aveva incarnato il programma del Servo.

La morte e la resurrezione di Gesù costituiscono il compimento della missione intrapresa dal Servo. Nella luce della resurrezione la morte diventa la manifestazione di una nuova vittoria. Cristo detiene le chiavi del soggiorno dei morti (1,17-20). Non è l'abolizione della morte ma la conferma del significato della morte di Gesù sulla croce.

La resurrezione afferma un paradosso, ovvero che la morte è stata vinta dalla morte di Gesù. Chi muore con Cristo sa che la sua vita è una vita costantemente resuscitata e nessuna potenza potrà riportare su essa l'ultima parola. Questo ho voluto dire nel mio libro, che tuttavia non è stato sempre compreso, troppo spesso interpretato come un libro di catastrofi e non del trionfo di Dio sulle potenze ostili all'amore umano. A distanza di oltre duemila anni che cosa avete conservato di questo messaggio? Vostro Giovanni di Patmos.

2^ parte (Pastora Di Carlo)

La risurrezione ha un suono!

Ha il suono di una tromba. Quello che ha sentito Giovanni era un suono simile ad una tromba o era una tromba vera e propria, come quelle che suonano nella banda degli ottoni del Baden durante i nostri Sinodi? Tra gli ottoni la tromba è quella che suona nella parte più acuta del registro. Il suo è un suono forte, a volte un po' metallico, ritmato. Il suono della risurrezione è lo stesso che emetteva la tromba di Louis Armstrong. Un suono potente, irresistibile, di liberazione che è impossibile ignorare.

Qual è il suono della risurrezione?

E' il suono del fragore delle acque. È la voce della tempesta che tuona. Sono le onde che si infrangono sulle rocce di Scoglitti, sotto Adelfia, oppure al castello di Santa Severa o di altre spiagge dove gli scogli cercano di respingere l'acqua che invece vuole invaderli.

Il suono della resurrezione è il suono del ruscello di montagna gonfiato dallo scioglimento della neve della Vaccera. È la fontana di Pradeltorno che corre e canta, fuori dalla chiesa valdese, tutti i giorni.

Quando le piogge si riversano sui Navigli, le piogge forti che appena toccano l'acqua formano cerchi su cerchi, e riempiono l'aria di Milano del profumo di bagnato, le piogge producono quel suono di resurrezione simile alla voce di Cristo. Una voce gentile ma anche risonante, una voce singola che emerge ad un certo punto solitaria dal coro della Verdi, che abbiamo ascoltato in più occasioni.

Anche questo è il suono della resurrezione!

Giovanni, ci hai scritto ed hai provato a descrivere il suono della resurrezione, quello della tromba e quello delle acque perché arrivi sino a noi.

Sì, scrivere affinché rimanga per chi viene dopo la possibilità di intuire ciò che hai provato quando hai incontrato Cristo.

Sì, scrivere affinché rimanga memoria di quanto è successo.

Sì, scrivere affinché divenga patrimonio di tutte e tutti il fatto che Cristo ha sconfitto la morte.

Scrivi ciò che hai visto, cos'è e cosa accadrà dopo aver ascoltato questi suoni meravigliosi.

Giovanni, ci scrivi dall'isola di Patmos. Un'isola nel Mediterraneo, non un'isola di villeggiatura, non un luogo dove andare in vacanza. Patmos era un po' come l'Alcatraz dell'Impero Romano. E lì che sei stato esiliato, bandito, allontanato dalla famiglia e dagli

amici. Separato da tutto ciò che conosci a causa del fatto che ti sei innamorato della parola di Gesù Cristo.

Ora sei un vecchio intorno ai 90 anni e sei sopravvissuto ai tuoi amici, a tutti i tuoi fratelli o sorelle che sono stati imprigionati, lapidati, decapitati, uccisi. Sei l'ultimo degli apostoli di Gesù.

E mentre mediti, preghi, Dio ti cerca e ti si svela nella visione dei candelabri. Gesù indossa una veste bianca, con una fascia d'oro, ed è nel Tempio, e cammina tra i candelabri. Il vero profeta ha una spada che esce dalla sua bocca, la spada che rappresenta la Parola di Dio.

Non avevi mai visto Gesù così prima d'ora e cadi come se fossi morto. Ti rendi conto che il cielo e la terra si sono uniti. Gesù tiene sette stelle nella sua mano destra che lascia andare perché la sua mano ti deve toccare, Giovanni, per darti conforto.

"Ehi Giovanni, sono io Gesù." Ti ricordi di me? "Andrà tutto bene amico, andrà tutto bene."

Anche a noi Cristo dice in questo giorno di resurrezione "Andrà tutto bene". Noi siamo una Chiesa che vive in un periodo delicato, di quarantena e pandemia. Una Chiesa che vive in un periodo di rivolte e proteste. Una Chiesa che vive in un mondo che si sta dividendo, lacerando, bruciando. Una Chiesa che si trova nel mezzo di una cultura che si nutre di frustrazione, rabbia e paura.

"Non avere paura". Questo è ciò che dice il Cristo risorto. Lo dice a Giovanni, lo dice a noi, uno ad una.

Noi non abbiamo paura perché ora siamo capaci di ascoltare la Risurrezione. Il suono di una tromba, il suono del fragore delle acque profonde.

Quando ascoltiamo la Resurrezione attraverso l'acqua, il gocciolio o il tuono, o la tromba jazz o il canto, la Resurrezione ci rende liberi. Ci libera dalla prigione e dalla paura. La Resurrezione ci rende una nuova creazione.

Attraverso la Resurrezione non siamo noi ad essere rapiti in cielo, ma è Dio che è rapito sulla terra, attraverso Cristo e il suo spirito, per essere con noi, per dimorare con noi, per accompagnarci nel nostro Alfa e Omega, nell'inizio e nella fine.

Quindi ascoltiamo il suono della Resurrezione, e poi possiamo parlare, cantare, predicare e pregare insieme a Cristo risorto.

Amen